

## Diocesi | scuola a tutto campo

**Geografia** È una disciplina sempre più snobbata a scuola, eppure è ovunque: nei pacchetti turistici, nelle pubblicità, nei navigatori delle auto... Ha bisogno di un nuovo slancio, ecco perché aprirà a Padova un museo ad hoc

# Urge un cambiamento di rotta, altrimenti...

Patrizio Zanella

La geografia come disciplina, se si guarda alle ore di insegnamento oggi impartite nei vari indirizzi, sembra aver perso la sua importanza. Com'è lo stato dell'arte? «Nella scuola primaria due ore settimanali di geografia – spiega Mauro Varotto, docente di geografia all'Università di Padova e responsabile scientifico anche del Museo di geografia di imminente apertura – nella scuola media 9 ore per italiano, storia e geografia, quasi sempre ripartite a scapito di quest'ultima; nei licei c'è la "geostoria", 3 ore a settimana nel biennio, dove la storia è in genere privilegiata; negli istituti tecnici si va dalle 3 ore nel biennio a indirizzo economico a un'ora al primo an-

no del tecnologico; nei professionali solo un'ora. In ambito universitario negli ultimi dieci anni si è avuta una drastica contrazione di docenti, cattedre e corsi di geografia: la perdita di rilevanza della materia si associa così alla diminuzione di competenze di chi la insegna, ed ecco spiegato perché si privilegiano altre materie in cattedre miste».

**Ma quali sono le ragioni che dovrebbero giustificare una sua maggiore presenza?**

«Fuori dalla scuola la geografia è ovunque: nei pacchetti turistici, nelle pubblicità spesso ingannevoli di mele, prosciutti e formaggi, nei navigatori di auto che si guidano da sole, nelle rotte dei migranti, nelle filiere di merci che attraversano il mondo a nostra insaputa (dov'è l'albero da cui proviene il foglio su cui è stato stampato questo articolo?). La geografia è negli smartphone che regi-

strano i nostri spostamenti quotidiani: senza longitudine e latitudine, le informazioni su ciò che facciamo sarebbero inutili ai gestori di *big data*. Come mai un sapere così pervasivo nel mondo contemporaneo, in cui abbiamo a disposizione il globo intero mentre difendiamo strenuamente l'identità dei luoghi, sta scomparendo dall'insegnamento?».

**Già. Perché? Lo chiediamo a lei.**

«Per tre ragioni: in primo luogo perché da molti è ancora considerato un bagaglio mnemonico noioso e superato (non serve conoscere la capitale dell'Honduras, tanto me la trova Google! Anche se nessuno si sogna di togliere la matematica perché esiste la calcolatrice...); in secondo luogo perché questa materia è stata (e a volte è tuttora) insegnata male e controversamente da insegnanti poco preparati. Ma c'è una terza ragione: un cittadino poco consa-

pevole del complesso mondo in cui viviamo è facilmente maneggiabile. In fondo, il motivo della progressiva scomparsa della geografia è anche politico, lo stesso – ma stavolta di segno inverso – che ha portato alla sua introduzione con la legge Casati nelle scuole del neonato Stato unitario: la necessità di alfabetizzare le masse al nuovo ordine nazionale, oltre che difenderlo da bravi soldati in grado di leggere mappe in guerra».

**L'ignoranza sarebbe dunque complice della globalizzazione che ci manipola?**

«In un certo senso sì. Allora la geografia serviva "a fare la guerra", come disse il geografo Yves Lacoste; oggi l'ignoranza geografica serve a un altro genere di guerra, quella commerciale della globalizzazione a cui non servono truppe informate, ma consumatori manipolabili. Dare nuovo slancio a questa disciplina è una missione che va oltre l'ambito scolastico: esige iniziative di comunicazione, formazione continua ed *engagement* pervasivi. Per questo a Padova verrà inaugurato nell'autunno 2019 il primo Museo di geografia in Italia: non solo per mettere in mostra carte storiche, globi e atlanti, ma come strategia per una nuova "geografia pubblica" che si rivolge ai cittadini: per metterli al riparo da facili manipolazioni sulla provenienza dei cibi che mangiamo, sul significato dei luoghi in cui viviamo, sulle opportunità (e non solo sulle paure) generate da rotte e flussi che vanno governati, non bloccati. E senza dimenticare Tegucigalpa, la capitale dell'Honduras, da cui probabilmente proviene chi ha raccolto il caffè o la banana della nostra colazione».



**Tweet again di Giacomo Bevilacqua**

La scuola che vorrei... È quella dove tornerei con i miei prof e i compagni miei dove vado volentieri, ci torno oggi, ci sono stato ieri dove l'unica cosa vietata è la pigrizia organizzata.

La scuola che vorrei è quella che non ti regala il sei, dove gli studenti sono educati, dove gli insegnanti non sono stressati, dove i genitori non fanno tutti gli avvocati.

La scuola che vorrei... serve a scoprire che non si vive bene senza pensare, dove si fa a gara solo nello stimare l'altra persona da cui si può imparare, dove ci si può anche liberare dalla paura di sbagliare, di sentirsi giudicare.

La scuola che vorrei ti aiuta anche a capire chi sei, ti insegna anche a lavorare sui tuoi limiti (ce n'è da fare!)

Senza arrabbiarsi o sentirsi interdetti perché ci accorgiamo di non essere perfetti.

La scuola che vorrei non è male anche moderna e digitale, purché non si riduca a produrre gente che digita solo compulsivamente.



**Storia dell'arte** Senza la conoscenza del nostro patrimonio artistico, siamo tutti un po' più poveri

## Guardando al passato si costruisce il futuro

Silvia Ballarin

DOCENTE DI STORIA DELL'ARTE

«A onore, dunque, di coloro che già sono morti, e beneficio di tutti gli studiosi principalmente di queste tre arti eccellentissime Architettura, Scultura, Pittura, scriverò le vite degli artefici di ciascuna, secondo i tempi che ei son stati...»: così scriveva il Vasari, storiografo del Cinquecento, sostenendo che lo scopo dell'opera d'arte fosse proprio quello di conservare il ricordo di chi l'aveva realizzata.

Ed è proprio questa memoria che, in un mondo così proiettato verso il futuro come quello odierno, si rischia di perdere se non si rivalorizza lo studio della storia dell'arte.

Al pari della filosofia, della storia e della letteratura, infatti, la storia dell'arte consente una visione d'insieme del nostro patrimonio culturale, testimoniando un'intera epoca o una grande civiltà.

Il suo studio non ha un fine meramente estetico, ma apre la mente e permette di osservare in modo critico tutto ciò che ci sta intorno, accrescendo la consapevolezza del come e del perché è stato realizzato,

dalla semplice statua in un altare, al grande affresco in un palazzo. Se adeguatamente compresa, analizzata e contestualizzata, potrà essere anche rispettata e valorizzata.

Solo così il patrimonio artistico potrà essere salvaguardato, consentendo alle generazioni future di poter vivere quell'emozione che si prova osservando dal vivo il *Giudizio universale* o la magnificenza dei mosaici bizantini a Ravenna.

Tuttavia sono troppo poche le ore dedicate a questa disciplina e solo in alcuni indirizzi di scuola superiore: chi non frequenta un liceo rischia dunque di non conoscere mai chi



**Lo studio della storia dell'arte valorizza il nostro territorio e le sue origini**

fu Brunelleschi o di confondere per un'attrice famosa l'immagine raffigurata nella moneta da 10 centesimi.

Viviamo, fortunatamente, nella culla dell'arte romana, del Rinascimento, nella patria di Giotto, Leonardo, Raffaello e Michelangelo ma anche dei più recenti Morandi o Renzo Piano, ma molti di noi non conoscono le ricchezze che ci circondano e non hanno mai alzato lo sguardo camminando per le strade della propria città.

È fondamentale quindi far comprendere alle nuove generazioni che la storia dell'arte rappresenta un utile strumento per valorizzare il nostro territorio e le sue origini, che il suo studio potrà incentivare il turismo e la scoperta di un patrimonio artistico sconfinato, rendendo così il passato la chiave per migliorare il nostro futuro.